

IL DOPO DIREZIONE NAZIONALE

Il Pd naviga sempre a vista

PAOLO BASSI

Il Partito democratico avrà pure ritrovato la "bussola" evocata da Pier Luigi Bersani nel corso della direzione nazionale dell'altro giorno, ma continua a navigare a vista. Il segretario l'ha spuntata placando lo scontro interno e depotenziando (per ora) la mina costituita dal gruppo dei "75" facente capo all'ex sindaco di Roma. La minoranza interna perde Dario Franceschini, Piero Fassino e Franco Marini che passano in maggioranza e si trincerano intorno a Walter Veltroni, Paolo Gentiloni e Beppe Fioroni. Il nuovo assetto del partito come conseguenza immediata comporterà alcuni cambiamenti all'interno della struttura: Sergio D'Antoni conquisterebbe l'organizzazione (ma ci sono i lettiani che si oppongono) mentre un incarico andrebbe sia al franceschiniano Antonello Giacomelli che alla fassiniana Marina Sereni. Ma in quella che sembra una tregua l'ascia di guerra non è ancora stata sotterrata. A medio-lungo termine il fronte alternativo al numero uno di largo Nazareno, potrebbe tornare a incrociare le spade, magari proponendo un suo candidato alle primarie per la scelta del candidato premier. Un nome già circola ed è quello di Sergio Chiamparino, sindaco di Torino. Oppure un "Papa straniero", espressione usata dallo stesso Veltroni per identificare una personalità che arrivi dall'interno del partito. Meno probabile, ma non del tutto esclusa, una scissione con la conseguente nascita di un nuovo soggetto liberal-democratico pronto poi ad un'alleanza organica con il Pd "social-democratico" di Bersani.

Ipotesi che il neo-bersaniano Franceschini boccia senza appello: «Il Pd non rischia una scissione: chi doveva andarsene se ne è già andato», ha osservato avvertendo però che: «Disperdere energie in divisioni fra noi è un suicidio. Piut-

tosto bisogna convogliare forze ed energie nei contenuti, nei grandi

temi che saranno oggetto della prossima conferenza programmatica».

Intanto si registra la convergenza fra il gruppo di Enrico Letta, che si è riunito ieri al "Sud camp" di Paestum (Salerno), e Pier Ferdinando Casini. Il leader Udc, ospite alla kermesse dell'associazione "Trecentosessanta" ha confermato la stima verso l'ex sottosegretario prodiano («Nel Pd ci sono persone come Enrico Letta, da cui mi divide ben poco, però ci sono alleati che non mi piacciono per niente come Antonio Di Pietro, con il quale sono totalmente incompatibile») che ha ricambiato la gentilezza sostenendo che «con Pier oggi siamo avversari, ma domani possiamo essere alleati».

Infine continuano i malumori dei cosiddetti "quarantenni" che vorrebbero un maggiore ricambio all'interno del Partito. «Ma quale corrente? All'interno del Pd, io non faccio nemmeno lo spiffero», ha tagliato corto il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ospite di Telekomando, trasmissione di Rete 37 andata in onda ieri sera. Rispondendo alle domande dei giornalisti in studio a proposito delle finalità dell'iniziativa del 5, 6, 7 novembre a Firenze, promossa da Renzi assieme al lombardo Pippo Civati e ribattezzata dalla stampa dei "rottamatori" il primo cittadino fiorentino ha sostenuto che: «Ci possono chiamare come vogliono».

Noi abbiamo soltanto detto, con umiltà, che c'è un articolo dello statuto del Pd che dice che si va a casa dopo tre mandati in Parlamento. Tutti si sono arrabbiati, forse perché sentono come vivo il problema». Il sindaco ha poi ribadito che in caso di eventuali elezioni anticipate non ha nessuna intenzione di candidarsi per il Parlamento: «Stiamo scherzando? - ha detto - . Io faccio il sindaco di

Firenze. Se a marzo si andrà a votare - ha concluso - spero che ci sia il ricambio che si deve fare della classe dirigente: spero che non tornino in Parlamento i soliti noti».

